

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola



SETTIMANALE DI POLITICA E DELL'IRREDENTISMO ISMUGLIANO E DALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 30, Necrologie lire 30 (comparsazione al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampa presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Edito dalla Società Editoriale «r. l. Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690 trimestrale lire 360. - Estero il doppio - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Del vecchio leone solo la criniera

Anche la Conferenza per il disarmo che si staccava da sei mesi a Londra chiusa i battenti senza nulla concludere. Nessuna meraviglia. Se così finirono tutte le altre dalla fine della guerra in poi, non si sa perché questa avrebbe dovuto finire diversamente.

I competenti, i diplomatici, gli specialisti, i tecnici avranno sperato fino all'ultimo giorno in un esito concreto e forse sperano ancora in una ripresa delle trattative ma all'uomo della strada o a quello che senza alcuna pretesa, fra uno sbadiglio e l'altro, al mattino, in qualche caffè si limita a leggere il giornale prima di recarsi in ufficio, il gioco russo è palese: approfittare di ogni occasione per esaltare il comunismo e farlo apparire come l'unico governo veramente democratico e contemporaneamente da ogni pedana, da ogni pulpito, da ogni cattedra, con la radio e la stampa tuonare odio contro i capitalisti, gli imperialisti, i guerrafondati sfruttatori del popolo ecc. ecc. «Noi comunisti» disse Krusciov — siamo gente d'azione rivoluzionaria e consideriamo come nostra missione riformare il mondo e costruire una società comunista». E il loro motto è «proletari di tutto il mondo unitevi» parole che purtroppo dove regnare la fame, l'ignoranza e il malcontento suscitano entusiasmo.

La misteriosa fine in Istria nel 1944 d'un italiano adescato dai titini

L'ing. Onorato Mazzaroli, invitato ad un convegno per la discussione d'un suo progetto di sistemazione territoriale della Venezia Giulia, venne fatto allora sparire per sempre

IV
L'occupazione tedesca dell'Istria nel settembre del '43, che si era limitata praticamente a Pola essendo stata lasciata l'incombente del controllo del resto dell'Istria ai presidi della Milizia fascista istituiti nei principali centri abitati, non aveva tardato a determinare un'atmosfera di angosciosa preoccupazione. I massacri di centinaia di italiani compiuti in provincia ad opera degli slavi avevano scosso fortemente la coscienza morale e ferito profondamente i sentimenti delle popolazioni istriane, e di questo stato d'animo l'occupatore tedesco andava cercando di approfittare a vantaggio

della propria propaganda. Perciò la maggior parte di coloro che a Pola e in Istria tornarono, dopo quei tragici eventi, a militare nelle file e nell'organizzazione fasciste, vi furono portati più che d'altro, dal sentimento di reazione e di esecrazione provocato da quegli eccidi orribili che giornalmente andavano rivelando le foibe istriane e le cave di bauxite, da dove le vittime venivano recuperate a centinaia. Per controbattere gli effetti di tali misfatti, i nuovi capi dell'organizzazione politica e partigiana jugoslava sopraggiunti in Istria, si preoccuparono di far diffondere la notizia che la colpa ne andava attribuita ad elementi nazionalisti locali irresponsabili, che nulla avevano a che fare con le formazioni partigiane e che pertanto i colpevoli, non che ad essere stati sconfessati, sarebbero stati puniti! Si vedrà poi nel mese di maggio del 1945 quale valore aveva tale affermazione, dal momento che i medesimi eccidi, ma su scala ben più vasta, si ripetevano ad opera delle formazioni titiste.

no creato e imposto questo distacco, nella presunzione, in caso di loro vittoria, di aggredirla al vagheggiato nuovo «Kuestenland». Avevano preteso, ad un certo punto, di ammannare la bandiera italiana dal comando dell'Oz, di cui era capo tale Timmo, in realtà di nome Vitas, originario da Gallignana d'Istria, ex ufficiale italiano e presente a Pola, minato da grave malattia. Con lui c'era certo Antonio Rabar e una donna, tale Slava Krišovic, che oggi occupa una notevole posizione a Belgrado e pare risieda all'albergo



Festa Rovignese

Il sindaco di Trieste, ing. Bartoli, parla ai rovignesi

Omaggio di pietà per gli infoibati

Un recente comunicato ufficiale ha informato che la cripta per raccogliere i resti degli «infoibati» recuperati dalla foiba «Plutone» nel territorio di Trieste, non s'è potuta ancora costruire per la mancata approvazione del bilancio preventivo del Comune per il 1957; ciò che — se prova la scarsa velocità (sono passati 12 anni) della delibera — dimostra anche le triste conseguenze di una crisi che, con un più consapevole senso di civismo avrebbe potuto essere evitata.

SITUAZIONE INSOSTENIBILE PER I BENI

Quantanti anni occorreranno per dividere 45 miliardi? IN SEI MESI SBRIGATE APPENA DUEMILA PRATICHE

Altre catture di pescherecci

La scorsa settimana sono state registrate altre catture di pescherecci italiani in Adriatico, con arresti dei comandanti, sequestri del pescato, delle reti, degli attrezzi e, per giunta, infusione di multe rilevanti che superano il lavoro e i guadagni di un mese o due del peschereccio catturato. E' ormai da dieci anni che i lavoratori del mare — e nel settore più povero della categoria — subiscono la pirateria organizzata delle varie C.G.I.L. e le altre sigle delle organizzazioni operaie si scompongono o si muovono. Anzi, i loro massimi rappresentanti si danno ai turismi e alle villeggiature jugoslave e il loro Di Vittorio va a rendere omaggio a Tito a Brioni, proprio nelle adiacenze del teatro di operazione delle motovedette jugoslave.

Un ordine del giorno della "Dante Alighieri,"

Per la difesa in Istria della lingua e della cultura italiana

La POLA è deceduto qualche settimana fa il macellaio Pietro Cidri, che a suo tempo esercitava la propria macelleria in Piazza del Ponte. Contrariamente ai propri fratelli, aveva voluto sperimentare i padroni slavi e alcuni anni fa la moglie sua si suicidò per disperazione. Anche lui, chiusa la macelleria, era finito al Cantiere di Scoglio Olivoli come gestore di mensa. Prima di lui è deceduto, dopo di avere subito l'amputazione di una gamba per sopravvenuta cancrena, un'altra caratteristica figura dello ambiente macellaio, generalmente conosciuto come «Carlo ingegner», ovvero Carlo Micalovich, che fu per tanti anni scorticchino al macello di Pola e corista del Coro Ciscutti.

La qualifica di profugo

Ricordiamo che il 4 ottobre prossimo scade il termine per la presentazione della domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo.

La qualifica di profugo

Ricordiamo che il 4 ottobre prossimo scade il termine per la presentazione della domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo.

La qualifica di profugo

Ricordiamo che il 4 ottobre prossimo scade il termine per la presentazione della domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo.

La qualifica di profugo

Ricordiamo che il 4 ottobre prossimo scade il termine per la presentazione della domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo.

La qualifica di profugo

Ricordiamo che il 4 ottobre prossimo scade il termine per la presentazione della domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo.

La qualifica di profugo

Ricordiamo che il 4 ottobre prossimo scade il termine per la presentazione della domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo.

La qualifica di profugo

Ricordiamo che il 4 ottobre prossimo scade il termine per la presentazione della domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo.

La qualifica di profugo

Ricordiamo che il 4 ottobre prossimo scade il termine per la presentazione della domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo.

La qualifica di profugo

Ricordiamo che il 4 ottobre prossimo scade il termine per la presentazione della domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo.

La qualifica di profugo

Ricordiamo che il 4 ottobre prossimo scade il termine per la presentazione della domanda per il riconoscimento della qualifica di profugo.

UNA E PROBLEMI DEGLI ESULI

STUDENTI DELLE "MEDIE", ammessi nei nostri collegi

In esito al concorso bandito a suo tempo dal Ministero della Pubblica Istruzione, sono state accolte le domande dei seguenti minori:

Ammessi presso il Convitto « F. Filzi » di Gorizia e « N. Sauer » di Trieste: Bolognani Mario - Bonanno Luciano - Bossi Ruggero - Belletti Giovanni - Bertotto Giuseppe - Blazek Renzo - Cociani Ferruccio - Canaletti Mario - Ciglioli Roberto - Comisso Lucio - Corazza Bruno - Colombo Mario - Diviacchi Bruno - De Franceschi Sergio - Fono Fulvio - Felicetti Alberto - Fontana Giancarlo - Glavina Arpad - Mauro Vito - Petrich Umberto - Palcich Claudio - Pallavolini Walter - Poropat Franco - Superina Walter - Scrobogna Ciro - Salvagno Giordano - Sansone Innocenzo - Tomassich Gualliero - Tosolin Renzo - Volpi Gianfranco - Zuliani Silvio.

no a indicare in futuro, allo scopo di allacciare contatti sempre più stretti fra i lavoratori della zona di confine. Durante la « Festa dell'Unità » gli ospiti hanno invitato il gruppo folkloristico di Gradisca, che ha partecipato al recente festival di Mosca e che sarebbe in procinto di partire per la Cina, ed un gruppo d'arte varia, ad esibirsi nei giorni 5 e 6 ottobre a Isola e a Pirano d'Istria.

Abbiamo già in altri casi analoghi espresso il nostro stupore per queste iniziative, presentemente culturali, in corso fra i titini ed i comunisti, che fanno pensare che le nostre autorità di governo hanno delegato al Ministero di via delle Botteghe Oscure a Roma, l'incarico di coltivare e sviluppare i rapporti rispettivi, fra la Jugoslavia e l'Italia. Possibile che debbano essere soltanto le Federa-

zioni comuniste quelle che hanno la facoltà di monopolizzare rapporti e scambi con le varie organizzazioni jugoslave, e nessun'altra istituzione nazionale italiana? Dati i precedenti, possiamo immaginare ciò che sta nel sottofondo di questi contatti fra titini e comunisti italiani, e riesce perciò stupefacente, per non dir peggio, la condotta delle nostre autorità che non hanno il coraggio di togliere di mezzo, nell'organizzazione di tali rapporti coi titini, i comunisti, stabilendo esse, le condizioni e le modalità per l'effettuazione degli stessi. Altrimenti, andando di questo passo, Togliatti potrà entrare a Palazzo Chigi per dirigere lui le relazioni... culturali con la Titinia, e le sue Federazioni e saranno i centri promotori e organizzativi, come appunto si sta già verificando.

Una domenica lieta ed indimenticabile IL RADUNO A GORIZIA NEL RICORDO DI ALBONA

Come abbiamo già riferito nello scorso numero sotto gli auspici della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, con sede a Trieste, si è svolto nella bella ed ospitale Gorizia, domenica 8 settembre, uno dei più bei raduni degli albonesi in Patria.

Grazie anche alla bella giornata, veramente estiva, ed agli organizzatori, tutto è riuscito ottimamente. I convenuti, circa 150, nella massima parte giunti da fuori Gorizia, si sono lasciati alle ore 21 con la gioia del ricordo della bella giornata trascorsa e nel medesimo tempo con l'amarezza per la separazione dai parenti e dagli amici.

Alle ore 10 abbiamo avuto la prima ritrovo nei pressi della Chiesa del Sacro Cuore in Via « IX Agosto », ed alle ore 11 venne celebrata la S. Messa da Monsignor Giuseppe Chivalon, Canonico di Albona, residente a Oderzo che non ha trascurato di parlare fraternamente e religiosamente ai presenti. Dopo la cerimonia religiosa, ci incamminammo in corteo, con in testa una Corona d'alloro affidata dalle orfane ed insegnante Malvina Deltrepp; seguiva il vessillo cittadino di Albona adornato dal patrio tricolore. La Corona venne deposta al Monumento ai Caduti per la Patria, con la presenza graditissima di un picchetto di Carabinieri e dei rappresentanti della Polizia di Gorizia. Successivamente i convenuti visitarono il magnifico Museo di Guerra Provinciale, accompagnati dal gentile concittadino albonese Virgilio Giustiniani.



Gli albonesi davanti alla Chiesa del S. Cuore a Gorizia.



L'omaggio degli esuli di Albona al Monumento ai Caduti.



Rodolfo Manzini, a nome del M.I.R., saluta gli albonesi.

OSTRACISMO A GILAS IN JUGOSLAVIA Del suo libro dovrà essere ignorata anche l'esistenza

Le autorità jugoslave hanno vietato con un decreto legge l'entrata e la circolazione in Jugoslavia dell'opera « La nuova classe » di Milovan Gilas.

Non sarà pure permesso l'ingresso nel Paese di quei giornali stranieri che riportano stralci o citazioni del libro. Nel decreto governativo non è specificata la pena in cui incorreranno i cittadini jugoslavi che siano trovati in possesso di una copia del volume.

Tutti i giornali hanno in fatti gareggiato, nel bollare Gilas con i peggiori appellativi, come « traditore della patria » e « spregiavole essere venduto allo straniero ».

Dimenticandosi che vi sono Paesi nei quali esiste la libertà di stampa, la « Borba » è arrivata ad accusare i Governi delle nazioni in cui il libro è stato pubblicato di minacciare la collaborazione

internazionale.

Finora non è dato sapere se questi attacchi preludono ad un nuovo processo contro Gilas: come si ricorderà, egli è stato già condannato a tre anni di carcere duro per dichiarazioni fatte alla stampa il 18 del codice penale jugoslavo, che punisce chi « con scritti, parole o disegni, compie opera contraria alla sicurezza dello Stato ».

Non si sa se le autorità jugoslave riterranno o meno che il libro di Gilas ricada sotto lo stesso articolo. Attualmente Gilas si trova nella prigione di Sremska Mitrovica, non lontano da Belgrado. Il libro « La nuova classe » non è, però, uscito dal carcere. Esso era già stato scritto da Gilas quando questi venne arrestato. Allora la polizia perquisì la casa di Gilas rinvenne due copie dattiloscritte dell'opera. Queste due copie sono state restituite alla moglie di Gilas alcuni mesi fa.

Comunque, un'altra copia era già giunta in America, perché Gilas intendeva che il libro fosse pubblicato ovunque, non importava quali fossero le conseguenze che egli avrebbe dovuto affrontare.

In prigione Gilas ha scritto un'altra opera, di carattere

esclusivamente letterario, sul poeta montenegrino Petar Petrovic Njegos. Il dattiloscritto di questo nuovo libro è stato proprio in questi giorni sottoposto alla censura jugoslava per il permesso di pubblicazione.

Queste le ultime informazioni sulle peripezie di Gilas fornite dal corrispondente da Belgrado del Corriere della Sera.

Esuli di Buie riuniti a Trieste

460 anni di venerazione della Madonna delle Grazie

Preceduto da un triduo predicato nei Centri Raccolta Profughi di Trieste è stato solennemente celebrato — domenica 8 Settembre — il 460° Anniversario della Madonna delle Misericordie, venerata nel Santuario di Buie. Alle ore 10,15 di domenica, nel core del Seminario Vescovile di Trieste, suggestivamente addobbato, — alla presenza di 1500 persone (buiesi e parrocchiani del Decanato venuti anche da Buie e da altre Città della Repubblica) — Mons. Antonio Santina, Vescovo Diocesano, accolto dal benvenuto espresso da due bambine benedette, ha benedetto un quadro (opera di Pino Griò) riprodotto della Immagine Miracolosa della Madonna delle Misericordie di Buie. Mons. Santina ha quindi celebrato la S. Messa Solenne durante la quale, con elevata parola si è vivamente compiaciuto per la partecipazione di tanti fedeli che hanno dimostrato ancora una volta come la devozione degli Istriani alla Vergine Santissima sia sempre immutata.

Ha ricordato — tra la viva commozione dei fedeli — la tradizionale Festa in omaggio alla Madonna che dal 1947 ogni anno si svolgeva a Buie; ed ha implorato da Lei, che fra tanti dolori ha conosciuto anche quello dello esilio, le più copiose benedizioni su quanti con fiducia ricorrono a Lei. La celebrazione della S. Messa è stata accompagnata dal canto degli Inni alla Madonna, esecutori i cantori del Coro di Buie, accompagnati all'armonium dalla signorina Romina Niani.

Nel pomeriggio, a cura del Circolo Buiese « Donato Ragosa », partecipanti 1200 per sone, si è svolto — nel Parco del Villaggio Sereno di Via Belgoglio — il tradizionale giuoco della Tombola.

Il ricordo della bella celebrazione, particolarmente cara ai Buiesi, è svoltosi in una splendida giornata piena di sole, rimarrà perennemente scolpito nei cuori di tutti i partecipanti.

za difficoltà fare il cambio con la cittadinanza italiana. E pensare che centinaia di migliaia di giuliani, per voler essere rimasti invece cittadini d'Italia, hanno preferito lasciare e abbandonare tutte nelle mani del predone jugoslavo. Ma essi non hanno avuto la fortuna di sperimentare la Jugoslavia comunista di Tito attraverso la celluloido, ma tramite le foibe, le deportazioni, il terrore poliziesco e le leggi della dittatura rossa, spogliati dei loro averi, denigrati e vilipesi per avere appunto sentito l'orgoglio di difendere ciò che era la loro di più caro, la loro cittadinanza italiana. Ma pretendere che queste cose le sappia una diva del telone bianco, è pretendere troppo, e quindi ulteriori commenti sarebbero del tutto superflui.

Posti a pagamento al "Sinigaglia.."

E' bandito un concorso per l'ammissione a pagamento presso gli Istituti femminili dell'Opera in Roma di un certo numero di minori frequentanti la scuola elementare, la scuola media inferiore e la prima classe della scuola di avviamento a tipo commerciale.

La retta di ricovero per le scuole elementari è fissata in lire 18.000 mensili; quella per la scuola di avviamento e media inferiore in Lire 21.000 mensili.

Nelle rette di cui sopra non sono comprese le spese riguardanti le tasse ed i contributi scolastici, libri, quaderni, ecc.

Le domande di ammissione al concorso, redatte in carta semplice e con la specificazione della classe che la minore frequenterà nell'anno scolastico 1957-1958, dovranno pervenire all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Viale Lubin 2 - Roma - improrogabilmente entro il 25 settembre c. a.

Nelle domande le famiglie dovranno impegnarsi di corrispondere le rette mensili anticipate entro il 5 di ciascun mese e di versare inoltre una quota d'iscrizione, a fondo perduto, pari a una mensilità di retta.

L'Opera si riserva di accettare o meno le domande in relazione ai posti disponibili nelle varie classi.

Messa a Trieste

Visinada e S. Girolamo

Domenica 29 settembre — vigilia dell'anniversario — gli esuli visinadesi a Trieste e località vicine, sono invitati a trovarsi, alle ore 11 precise, nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo, Cappella di via Paganini.

Il prof. don Giuseppe Radole, già Cooperatore parrocchiale di Visinada d'Istria, celebrerà ai presenti.

Per la ricorrenza L'Arena uscirà la prossima settimana con un numero particolarmente dedicato alla tradizionale festività degli esuli di Visinada.

IL CORO ROVIGNESE A "PRIMO APPLAUSO.."

La rubrica del 10 settembre nella rubrica televisiva « Primo applauso » si è presentato anche il coro « Arupinum » composto da esuli di Rovigno d'Istria i quali, diretti dal maestro Cecchini, fanno rivivere le famose tradizioni canore della città istriana.

Durante la trasmissione, il coro ha presentato alcune celebri brani tra cui « La vecchia batana ».

Il coro ha riscosso un vivo successo e, sia per il giudizio espresso dalla giuria, sia per l'intensità degli applausi partiti dal pubblico, si è aggiudicato il primo premio, consistente in un televisore.

Subito dopo la trasmissione ci è stato inviato da Perugia il seguente telegramma: « Profughi qui domiciliati pregano trasmettere coro rovignese vivissimi plausi per toccante eccezionale debutto televisivo e auguri cordialissimi ».

A Grad sca d'Isonzo

«Scambi culturali, fra titini e comunisti»

I giornali jugoslavi hanno riferito che il balletto del Circolo italiano di Capodistria ed un gruppo della Società artistica-culturale slovena « Sloboda » di Pirano d'Istria, sono venuti sabato e domenica scorsi in Italia, e più precisamente a Gradisca d'Isonzo, per partecipare alla « Festa dell'Unità », ospiti della Federazione comunisti goriziana. I due menovati complessi si sono esibiti in pubblico, festeggiati dai compagni isontini.

Commentando la notizia, il giornale jugoslavo scrive in italiano, ha detto che scambi culturali del genere avverran-

Eleonora Rossi Drago si sente "quasi jugoslava"

Sulla « Voce del Popolo » di Fiume, è apparso un articolo a firma di Lucifero Martini col seguente titolo straziante: « Eleonora Rossi Drago: Mi sento quasi jugoslava ». L'articolo è in relazione alla presenza in Titinia di una « troupe » guidata dal regista De Santis e di cui fa parte pure la Panpanini, per girarvi un film. « Una strada lunga un anno. Ad un certo punto dell'articolo è detto: « Essendo (la Rossi Drago) già da agosto in Jugoslavia ed avendo interpretato ben tre film, essa ha detto di sentirsi talmente a suo agio nel nostro paese, che potrebbe benissimo chiedere la cittadinanza jugoslava. A noi sinceramente — commenta l'articolista — non dispiacerebbe ».

Francamente, non dispiacerebbe neppure a noi se talune nostre cosiddette « stelle della celluloido », in vece di sostituirsi spesso ai nostri diplomatici quando vanno allo estero, assumessero la cittadinanza titina, visto che a detta della signora Rossi Drago, ci si può trovarsi talmente a pieno agio, da poter sen-

Ha concluso il 7 settembre 1957 ad Antignano di Livorno la sua vita terrena, all'età di 67 anni

Cecilia Horn ved. Mazza
du Pola

La ceneri addolorati il figlio Elda Carocci e Aliciana, il fratello Mario, la nuora, il genero, il nipote e le famiglie congiunte.

PERCHE' L'ARENA VIVA

Salvatore de Sinci, Gorizia	400
Gemma Di Banella, Brescia	1000
Lodovico Rossanda, Faltre	150
Giuseppe Cocchiato, Montalcorno	300
N. N. - Udine	300
Lucia Manzutto, Trieste	500
Amintore Marzari, Venezia	100
cav. Marcello Pitteri, Venezia	700
Vincenzo Salvaggio, Foggia	300
Don Mario Malusa, Claut (Udine)	300

CRONACHE DI CASA

Nozze Scavone-Apollonio

Nella chiesa Metropolitana di Gorizia, sabato 14 settembre, mons. Antonio Cibir ha benedetto le nozze del commessario della Questura di Gorizia dott. Salvatore Scavone e della gentile signorina Silvana Apollonio. Testimoni per lo sposo il ten. Lo Cicero e per la sposa lo zio Rocco Simone da Trieste. Hanno assistito al rito nuziale il Prefetto dott. Nitri, il Questore dott. Dattilo, il Vicequestore dott. Mariani, il capo Gabinetto della Questura dott. Aronolo, tutti con le rispettive signore, nonché tutti i funzionari della Questura e gli ufficiali del Gruppo guardie di P. S., i familiari e amici degli sposi. Essendo la sposa eugule da Rovigno, il rito è stato officiato da mons. Cibin, ultimo parroco italiano della nobile cittadina istriana. L'officiante ha rivolto ai novelli sposi fervide espressioni augurali. E' seguito, al ristorante « Transalpina », un rinfresco.

Vivissimi auguri.

colare al dott. Dino Fabretto che si accinge a trasferirsi con la giovane sposa nell'Africa equatoriale, a ricoprire un importante incarico professionale.

Nozze Steffe-Apollonio

In un'intima cerimonia svoltasi sabato 7 c. m. nella cappella delle Suore della Provvidenza di Muggia, si sono uniti in matrimonio la gentile signorina Graziella Steffe ed il signor Luciano Apollonio, profughi da Capodistria. Ai novelli sposi giungano gli auguri più fervidi e le felicitazioni più care da parte di tutti gli amici, in particolare dei componenti il circolo « del Bello » di Azione Cattolica e delle Figlie di Maria di Capodistria.

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza del decimo anniversario della morte di Giovanni Ballarin (14 settembre 1947), nel ricordarlo con immutata affetto la moglie Giuseppina e la figlia Jolanda elargiscono Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della defunta sorella Cecilia, il rag. Mario Horn elargisce Lire 5.000 pro Arena e Lire 5.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Emilia Cattarino-Dibarbora, nel secondo triste anniversario della sua scomparsa, che ricorre il 22 settembre, il marito Rocco ed i figli Elvira, Nives, Enrico e Mario insieme alle loro famiglie, ricordandoLa con infinito amore e rimpianto, elargiscono Lire 2.500 pro Arena e Lire 2.500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'avv. Andrea Benussi, il dott. Giuseppe Calcagni elargisce Lire 2.500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Marcello Budin, la moglie, la figlia e il genero di Giovanni elargiscono Lire 1.000 pro Arena e Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del amico Romolo Fermeglia, deceduto a Lignano l'11-8-1957, Giovanni Dragogna e Antonio Patergnani elargiscono Lire 1.500 pro Arena.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

Nozze Coppola-Del Treppo

Il mattino del 2 settembre, nella Chiesa di Santo Strato a Napoli, si sono celebrate le nozze del dottor Mario Del Treppo con la signorina Ledda Coppola.

Mario Del Treppo è il prediletto nipote del compianto prof. Rodolfo Corelli. Egli fa veramente onore alla memoria del nonno com'è dimostrato dai grandi successi conseguiti presso l'Università di Napoli, e l'Istria madre può andare orgogliosa di un così promettente figlio.

Ai genitori, Cap. Guido del Treppo con la gentile signora, alla nonna e ai congiunti, giungano gradite le felicitazioni della grande famiglia giuliana. Agli sposi felici ogni augurio di bene e di felicità.

Mesto Anniversario

MARCELLO BUDIN

Il 15 settembre, ricorrendo dieci anni dalla morte di Marcello Budin, esule polacco, giorno in cui il caro e indimenticabile amico ci ha lasciati per sempre, vivo è il suo ricordo nel cuore degli amici tutti.

Dopo l'abbandono della sua cara città natia, assieme alla sua famiglia venne ad abitare a Montefalco, ma qui, dopo alcuni mesi, decedeva a seguito di una breve malattia, quando doveva godersi il ben meritato riposo in seno ai suoi familiari ch'egli tanto amava.

Marcello Budin ha lasciato un vuoto incalcolabile fra i suoi concittadini. Ora egli riposa nel nonno eterno nel cimitero di Montefalco.

In questa triste ricorrenza eleviamo, assieme ai familiari ed agli amici, un pensiero di vivo rimpianto e d'affetto per lo Scomparsa.

leggete e diffondete "L'Arena di Pola.."

Doppie nozze

La casa dell'amico Giuseppe Dorigo, noto commerciante polesse ora residente a Roma, in via Laurentina 639, è stata allestita dalle nozze simultanee della figlia Silvia col medico prof. dott. Dino Fabretto, figlio del nostro apprezzato collaboratore e rovigiano Carlo Fabretto, da Rovigno d'Istria, e del figlio, veterinario dott. Livio Dorigo con la signorina Eliana Clemente. Il rito religioso che ha unito in matrimonio le due simpatiche coppie, si è svolto lunedì 16 settembre nella Chiesa di San Marco ed ha visto raccolto intorno agli sposi, oltre ai familiari, uno stuolo di parenti e ammiratori. Un'immensa quantità di omaggi floreali e di ricchi doni è giunta per la felice circostanza alle due coppie, insieme e molti telegrammi e messaggi augurali. Con cuore fraterno facciamo pervenire alle due coppie di sposi novelli pure le nostre felicitazioni più vive e l'augurio di vita felice e serena in pariti-

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

LINA GALLI

Il primo luglio sono stati assegnati i «Premi Firenze 1957» per la poesia da una commissione giudicatrice...

Il premio è andato ex aequo a Bruno Fattori e a Marcello Jacorossi, mentre la nostra Lina Galli, assieme a Gino Fabbri e ad Ernesto Mezzani, ha ottenuto il «diploma d'onore».

È certo un bel riconoscimento, questo, anche se a nostro avviso, inadeguato ai reali meriti della poetessa istriana, specie in relazione al valore, spesso assai discutibile, degli altri premiati.

Ma se non del tutto convincente ci è apparsa la selezione operata dalla giuria, dobbiamo dire che un'iniziativa positiva e lodevolissima del premio Firenze (iniziativa che dovrebbe essere imitata da manifestazioni similari) è la pubblicazione, in un elegante volume antologico, di alcuni dei componimenti dei poeti premiati o segnalati.

In esso Lina Galli è presente con tre liriche, intitolate rispettivamente Montagne, Incontro con l'Alto Adige e Son rimasti... Di queste, mentre la terza riprende e ripropone nei toni e nei modi propri delle raccolte Giorni di guerra e Tramortito mondo il tema istriano (l'Istria intesa come una «terra di morti», dove la civiltà è retrocessa nel tempo sino alla primeva barbarie), la prima e la seconda presentano un tema diverso e «nuovo»: quello della montagna. Il quale, però, non si effonde nei facili termini esteriormente descrittivi, con suoni ai troppi poeti (e pittori) «di montagna»: la Galli, infatti, è sempre una poetessa di affetti, ed interiorizza le sensazioni e le impressioni, traducendole in sentimenti e vibrazioni intime, in immagini intense ed essenziali.

A questo arricchimento tematico si accompagna una certa evoluzione formale e stilistica, nel senso che in tali componimenti e, in genere, in quelli di quest'ultimo tempo — siano d'accento istriano o d'ispirazione amorosa — la Galli ha cercato di superare il chiuso ambito epigrammatico, che costituiva la misura costante del suo lirico pedestre, per giungere ad una più ampia «durata» poetica.

Ciò attesta una volontà di rinnovamento e di aggiornamento, se è vero che l'approdo comune della lirica post-bellica è non tanto la nozione solitaria o il «frammento» intimista, quanto piuttosto il discorso, l'aperto dialogo del poeta con gli uomini, ove la tensione artistica non teme di allentarsi e di ripiegare in riposi colloquiali, mediativi, narrativi e descrittivi.

Certo la Galli non perviene a suffitti risultati estremi, paga solo di far coincidere la intensità della sua ispirazione con una maggiore ricchezza e complessità di espressione. È questa la «novità», in campo stilistico e in quello contenutistico, delle recenti liriche della nostra poetessa: la loro importanza va, perciò, al di là della contingenza del «premio Firenze», poiché esse segnano l'avvio di un nuovo svolgimento nella poesia di Lina Galli.

Ripoteremo per primo il componimento Son rimasti... il quale, come si diceva, ci riconduce al tragico leit-motiv di tanta parte della poesia della Galli: l'Istria adagiata da una deserta solitudine, animata solo dal ricordo e dal pianto di chi vi visse la propria vita e vi lasciò qualcosa di suo: un brandello d'anima, un segno di matita sui muri, uno sfiorare di dita, un alitare di canto.

«Sulla calce dei muri son rimasti, gli sgorbi dei fanciulli, - sui banchi nerastri - l'incavo delle ginocchia devote, - sulle pile di marmo - lo sfiorare delle dita, - sulle croci in cimitero - il nome dei morti, - le ossa sottoterra - legate dalle radici. - Negli atri delle case - sono rimasti, lacrime congelate, parole e bisbigli, - e canzoni sotto i cornicioni - e sulle altane, - e preghiere intono agli altari melodiosi. - Nel bruiere della pioggia - si sciolgono in un tenue susurro - come l'anima delle parole smarrite. -

«Come storni d'uccelli inebriati - ragazzi assalgono le vette. - RIVERSA muore l'erba nei prati. - Sospesi, accolgono visioni - per le città funeste - Respira il vento - sulle ragnateli rupi. -

«Come storni d'uccelli inebriati - ragazzi assalgono le vette. - RIVERSA muore l'erba nei prati. - Sospesi, accolgono visioni - per le città funeste - Respira il vento - sulle ragnateli rupi. -

«Come storni d'uccelli inebriati - ragazzi assalgono le vette. - RIVERSA muore l'erba nei prati. - Sospesi, accolgono visioni - per le città funeste - Respira il vento - sulle ragnateli rupi. -

«Come storni d'uccelli inebriati - ragazzi assalgono le vette. - RIVERSA muore l'erba nei prati. - Sospesi, accolgono visioni - per le città funeste - Respira il vento - sulle ragnateli rupi. -

«Come storni d'uccelli inebriati - ragazzi assalgono le vette. - RIVERSA muore l'erba nei prati. - Sospesi, accolgono visioni - per le città funeste - Respira il vento - sulle ragnateli rupi. -

«Come storni d'uccelli inebriati - ragazzi assalgono le vette. - RIVERSA muore l'erba nei prati. - Sospesi, accolgono visioni - per le città funeste - Respira il vento - sulle ragnateli rupi. -

«Come storni d'uccelli inebriati - ragazzi assalgono le vette. - RIVERSA muore l'erba nei prati. - Sospesi, accolgono visioni - per le città funeste - Respira il vento - sulle ragnateli rupi. -

«Come storni d'uccelli inebriati - ragazzi assalgono le vette. - RIVERSA muore l'erba nei prati. - Sospesi, accolgono visioni - per le città funeste - Respira il vento - sulle ragnateli rupi. -

«Come storni d'uccelli inebriati - ragazzi assalgono le vette. - RIVERSA muore l'erba nei prati. - Sospesi, accolgono visioni - per le città funeste - Respira il vento - sulle ragnateli rupi. -

ISTITUZIONI CULTURALI A TRIESTE

L'antica Società di Minerva ha il culto degli studi storici

Anche i giovani cominciano ad affluirvi al fine di assicurare e garantire la continuità di una tradizione eletta

Trieste, settembre. Quando si voglia tracciare un panorama, ampio o ristretto, della vita culturale triestina, è d'uopo cominciare — col riguardo dovuto ad un'istituzione che vanta più d'un secolo di vita — dalla Società di Minerva, custode e suscitatrice degli studi storici triestini. Essa ebbe tra i suoi sodali Domenico Rossetti e Pietro Kandler, Bartolomeo Biasoletto e Carlo Buttazzon, Bernardo Benussi e Attilio Hortis, Piero Sticotti e Attilio Tamaro, gli ingegni più fervidi della cultura triestina del passato; ed annovera oggi circa centocinquanta associati, tra i quali sono ancora i

più insigni cultori di studi: Baccio Ziliotto, Marino de Szmabathely, Giovanni Quarantotti, Giuseppe Stefani, Attilio Degrassi, Giuseppe Vidossi, Mario Mirabella e Bruno Maier, per non citare i più noti e coloro che all'Istria hanno dedicato buona parte delle loro energie. Infatti la «Minerva» è società triestina in quanto istriana e stanno a dimostrarlo tutta una serie di lavori pubblicati sull'Archeografo triestino e molte conferenze e discussioni tenutesi nelle periodiche riunioni.

L'attività sociale dunque, lo abbiamo ora anticipato, si svolge mediante conferenze e mediante pubblicazioni. Le riunioni del sabato sono di venute una simpatica consuetudine della vita culturale di Trieste e radunano nella sala della Biblioteca civica dalle trenta alle cinquanta persone: non sono spettatori o ascoltatori, ma studiosi attenti che discutono ogni volta le comunicazioni fatte da altri soci, e in queste serate vengono presentati molti lavori nuovi, annunciate scoperte e letti inediti; vi si fa — mediante reciproci scambi — la

storia sempre più completa di Trieste. Più erudito ma anche più largamente diffuso, poiché trova posto nelle più importanti biblioteche italiane e straniere, è l'apporto dello «Archeografo triestino», il ricco volume degli atti sociali che dovrebbe uscire ogni anno. Tuttavia, come altre pubblicazioni consimili la sua periodicità non è puntualmente rispettata, e solo in marzo è uscito il volume doppio 1955-56. È un volume notevole, e basta scorrerne l'indice per comprenderne l'importanza. Esso accoglie saggi ampi e magistrali come il primo, dedicato da Marino de Szmabathely alla vita di Trieste nei secoli XV e XVI, che è frutto di lunghi studi e completa con ricca copia di dati e di nuovi problemi quanto le storie del Tamaro e del Cusin avevano delineato. Altro contributo fondamentale è il carteggio di Jacopo Cavalli, pubblicato da Lina Gasparini — dopo la morte di Piero Sticotti che ne aveva iniziato il riordino; ed è utilissimo il saggio di bibliografia giornalistica di Cesare Pagnini, giunto ora ai giorni nostri. La linguistica riceve un nuovo apporto dalla raccolta del Pinguentini di proverbi, massime e moti triestini che si aggiungono a quelli del Kosovitz; le lettere sono rappresentate da un saggio di Paolo Tremoli su Francesco de Combi traduttore e da uno di Attilio Gentile sulla vocazione teatrale di Domenico Rossetti; l'archeologia ha un ricco notiziario dei recenti ritrovamenti e scavi per cura di Valnea Scrinari; la bibliografia annovera l'ottimismo bollettino di Saurio Pesante. Abbiamo lasciato per ultimi i contributi minori, le monografie minuziose e pazienti di Oscar de Incontra sugli emigranti francesi, lo articolo su Paride Zaiotti a Trieste di Attilio Gentile (per un'ampia recensione) e infine la commemorazione di Ferdinando Pasini ad opera dello Szmabathely.

Nell'attività pubblica della «Minerva» si esaurisce ogni iniziativa necessaria e fortunata è stata la pubblicazione del volume «Per conoscere Trieste», che sta per avere una seconda edizione. Esso raccoglie agli saggi, dovuti ai più qualificati competenti, sulla storia, la cultura, l'economia triestina, in modo

che il forestiero non frettoloso ha qui modo di documentarsi su Trieste, rapidamente e senza equivoci ed errori. Fatta per servire ai giornalisti di passaggio, l'opera si è rivelata utile in molte occasioni agli stessi triestini e ne è richiesta ora, a breve distanza della prima, una seconda aggiornata edizione.

Un'altra iniziativa nuova — anche se riprende una vecchia costumanza della Società, tralasciata da anni — è quella dei concorsi per lavori inediti di storia, cultura, economia triestina. Dopo l'esito felice del Concorso del l'anno 1956, per il 1957 ne è stato bandito uno più ricco di premi, su alcuni temi prefissati. I concorrenti potranno illuminare aspetti della storia comunale o ecclesiastica, dell'attività tipografica o mercantile triestina, in saggi ampi e documentati che saranno sottoposti al vaglio di apposita commissione. E qui va ricordata la gentile moce nata, che ha permesso di riprendere l'uso dei concorsi della «Minerva», la signora Strano Zammatto, triestina di elezione con tutto il suo cuore, e suo marito ing. Zammatto, bella tempera di umanista e di elegante parlante.

Un appunto è stato mosso da alcune parti alla società storica triestina, che essa abbia tenuto lontani i giovani e li accogla malvolentieri nelle sue riunioni. Ma è un appunto inesatto. Sono i giovani che si tengono lontani, perché ancora impegnati a chiarire la loro problematica in studi preparatori (ed è stato perciò utilissimo il Centro di studi risorgimentali diretto da Nino Valeri, durante il suo insegnamento triestino, ed ora in crisi); poi confluiranno anch'essi nella «Minerva», come già vi è assistito Giulio Cervani, e Mario Doria, Valnea Scrinari, Decio Gioseffi, che dei giovani studiosi triestini rappresentano la pattuglia più matura ed agguerrita. Sergio Cella

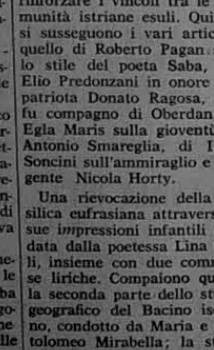
Canzoni italiane messe al bando

Da un mese circa nelle località di Salcano, Villa del Nevoso, Postumia si è iniziata una violenta campagna contro ciò che resta di italiano. I militi della Difesa Popolare intervengono spesso nei locali pubblici per ammorbidire le compagnie di clienti sorprese a cantare in lingua italiana; anche dei balli sono stati sospesi solo perché i danzatori ballavano al suono di canzonette italiane. Molti giovani sono stati fermati ed interrogati dall'UDBA in quanto si erano azzardati a cantare sulla pubblica via dei recenti successi di canzoni italiane.

Le autorità hanno trovato la scusa che il patrimonio musicale jugoslavo viene volontariamente trascurato ed inoltre, testualmente, «non si capisce come a tanti anni dalla liberazione, i giovani possano ancora cantare in una lingua che tanto sa di amaro». La questione del patrimonio culturale è una scusa moneta culturale è una scusa che non regge, quando poi si aggiunge che nelle stesse località i militi sono intervenuti molte volte per far sparire dal sopra delle scritte italiane senza negozi o nelle strade che con il passare del tempo erano rimenese.

La famiglia dei profughi da Dignano d'Istria Romano e Rina Paoletti (con i figli Mariuccia e Bruno) inviano con questa immagine un caro saluto da S. Antonio di Pontecagnano (Salerno) alle figlie Romana e Fulvia che da un anno si trovano a Cleveland (Ohio) negli Stati Uniti, con la speranza di presto rivederle.

Saluti familiari



La famiglia dei profughi da Dignano d'Istria Romano e Rina Paoletti (con i figli Mariuccia e Bruno) inviano con questa immagine un caro saluto da S. Antonio di Pontecagnano (Salerno) alle figlie Romana e Fulvia che da un anno si trovano a Cleveland (Ohio) negli Stati Uniti, con la speranza di presto rivederle.

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Riconoscimento a Saba. Mentre l'assegnazione dei premi Viareggio ha suscitato parecchie polemiche, nessuno ha trovato da ridire circa l'assegnazione del Premio d'onore al poeta triestino Umberto Saba, il quale è scomparso in questi giorni lasciando un non colmabile vuoto tra i poeti contemporanei.

Un convento ricostruito. L'antico convento di Santo Antonio di Vienna, divenuto poi caserma di San Marco, era stato costruito intorno al 1567 dall'architetto istriano Andrea da Valle. Recentemente, i numerosi bombardamenti aerei su Padova lo avevano ridotto in assai cattivo stato. E' stata perciò necessaria un'attenta opera di ricostruzione e restauro, terminata in questi giorni con generale soddisfazione a cura della Sovrintendenza ai Monumenti.

Artisti giuliani alla Triveneta. Anche alla XII edizione della Mostra triestina d'arte si è ripetuto il brutto vezzo che hanno i membri della Giuria... d'invitare prima di tutti se stessi! Così il pittore Fulvio Pardini e gli scultori Mascherini e Strazzabosco si sono invitati alla rassegna padovana. Per fortuna numerosi giovani hanno avuto la possibilità di figurare con le loro opere, e in attesa di visitare la mostra e dire partitamente d'ognuno, ci accontentiamo di segnalare qui i nomi dei giuliani che vi compaiono. Essi sono, in ordine alfabetico: Lucio Andrich da Fiume, Lucia Bessi, Lilian Carraia, Renato Cominotti, Romeo Daneo, Renato De Comelli, Edoardo Devetta, Franco Orlando, Flavio Fumolo, Wally Kailler, Lia Levi, Rinaldo Lotta, Maria Lupieri, Elena Meneghini, Elettra Metallino, Nino Perizi, Hilde Prekopp, Dino Predonzani, Alice Pascaraccio, Omero Rados, Federico Rigli, Teodoro Ruso, Luiseella Riccobon, Marino Sormani, Giorgio Titz, Carlo Walcher, Pino Zaccaria, Armando Zanini e Bruno Zoliva.

Favolosa adolescenza di Quarantotti Gambini. Con questo titolo, il «Gazzettino» di Venezia del 23 settembre pubblica un articolo di Aldo Camerino, dedicato ad un cordialissimo giudizio su «Il cavallo Tripoli», l'ultimo romanzo dello scrittore istriano, che rivive il tempo difficile dell'oppressione austriaca senza livore e con naturale bontà comprensiva. Nel narrare avventure e fatti della sua infanzia, Quarantotti Gambini è giunto a una rara chiarezza: con lieto realismo sono dipinti i luminosi capitoli della favola del suo passato. Fatti grossi e piccoli, descritti con finezza e con grazia, danno la misura d'un'arte consumata e spontanea al tempo stesso, per la quale lo scrittore ha conquistato un posto di primo piano tra i prosatori italiani.

Joubert a cura di Guido Saba. L'editore Gherardo Casini di Firenze ha recentemente pubblicato un grosso volume contenente le migliori prose di diario di Giuseppe Joubert, presentate e curate dal dott. Guido Saba, istriano, assistente alla cattedra di letteratura francese nell'Università di Trieste. La storia dell'anima serena dello schivo scrittore rivive nelle «riflessioni» concise degli anni della sua travagliata esistenza: vissuto nell'età della Rivoluzione, seppe mantenersi puro e sognante, sincero e suggestivo in queste pagine di «Carnets» che appaiono di singolare modernità.

«La Porta Orientale». Non abbiamo ancora parlato del fascicolo di maggio-giugno della «Porta Orientale» di Trieste, che felicemente fonde storia, politica ed arte nelle sue pagine svelte. Due esemplari insegnanti giuliani sono ricordati in apertura, caduti entrambi per una non slava durante l'adempimento della loro missione di civiltà e d'italianità. Sono il preside dalmata Giovanni Scaglian trucidato a Spalato e la maestra Maria Bencon scomparsa da Tomaido nello stesso giugno settembre 1943. Poi vengono gli articoli letterari: quello eruditissimo di Attilio Gentile, che fa il bilancio del seguito e della simpatia con cui venne sentita a Trieste l'arte di Alessandro Manzoni, e quello di Lina Gasparini dedicato alle entusiasmanti giornate triestine vissute da Gosub Carducci nel luglio 1878. Non manca quindi un articolo di storia artistica, in cui Maria Grazia Rutteri mette in relazione la pittura triestina del secondo Ottocento con gli ambienti artistici europei, e lo fa con scrupolo ed ampia informazione.

Lo liriche che alleggeriscono il fascicolo sono due: una in prosa di Luigi Miotto, nostalgico e colorito illustratore della bella Dalmazia, l'altra di Giovanni Giuliani, in versi dedicati agli esuli «Pescatori istriani».

La linguistica si giova del contributo di Angelo Scocchi relativo all'origine del nome locale di Comeno, anticamente Cominian e Cominun (dal castor romano Cominius). La storia del Settecento è quindi minutamente esposta, e tratta dall'«amor di patria terra».

E con questo considero chiuso questo non desiderato dibattito. La ringrazio per i commenti redazionali, e per la gentile ospitalità. ANTONIO DELLA SANTA

Presidente della «Fameja Capodistriana» e Commissario Straordinario dell'AN.V.G.D. di Trieste.

Niente più vittimismo per le scuole slovene. La propaganda titina ha cambiato disco e si è fatta «patetica»,

un teatro e il raggiunto possesso di una banca: trincee d'approccio — come si diceva in altri tempi, più duri ma più chiari — per conquistare il caposaldo, e con esso la vittoria.

Il vittimismo di cartapesta, impastato dai titisti, gli sloveni sono costretti a dirigerlo con le proprie mani. Scrivono: «Se finora non abbiamo registrato alcun caso di rappresaglia, la probabilità che ciò si verifichi in futuro sono ancora minori». Anzi «le cose miglioreranno perché i commercianti preferiscono assumere alle proprie dipendenze gente che conosca la lingua slovena».

L'armamentario «vittimistico» delle pressioni, delle minacce, dell'oppressione italiana, del ricatto, della persecuzione, lo hanno mandato in cantina, sfoderando l'arma nuova della persuasione, della convenienza, dell'utilità, e quella della «patetica» coi richiami al cuore sloveno, alla anima slava, con la velata minaccia di essere considerati traditori della fede dei padri, degli avi, dei proavi.

«E dulcis in fundo» puntando sulle grandi speranze nel futuro, speranze ancorate alla boa del memorandum. E in futuro la situazione sarà sempre più favorevole, perché altro corso essa non potrà avere.

È una speranza, come si vede, perentoria: non potrà esservi altro corso, fuorché quello di successive avanzate dello slavismo, che renderanno sempre più favorevole il «le condizioni di una minoranza che «in futuro» potrà diventare maggioranza, com'è stato nei voti dei padri, ed è nel voto dei figli. Ed è chiaro che su questo punto l'euforia può essere legittima, ove si pensi ai progressi già conseguiti attraverso la gratuita conquista di

La lettera della settimana. Patriottismo monopolizzato? Illmo Signor Direttore, ho letto sul Suo giornale la lettera «Antipatiche concorrenza» a firma di Pino R., sia la più recente «Sulle Onoranze a Saurio» e firmata Rigo.

Non sono intervenuto dopo il primo scritto, un po' perché sufficientemente generico per pensare che l'autore fosse male informato sui fatti, ma soprattutto per non entrare in polemica su un argomento che esige soltanto rispetto e, se possibile, sincera commoazione.

Ma poiché Rigo ritorna sull'argomento con la sicumera di chi «ha avuto modo di seguire da vicino l'organizzazione dei festeggiamenti in onore di Nazario Saurio», Le sarò grato se vorrà pubblicare sul Suo giornale queste documentazioni e documentate precisazioni:

1) Le cerimonie per le onoranze a Saurio si svolgevano a Trieste sabato 10 agosto, mentre a Venezia si sarebbero svolte il giorno seguente, (tal che ognuno avrebbe potuto assistere e alle une e alle altre. Di più nel suo comunicato pubblicato sul «Piccolo» di mercoledì 7 agosto, pag. 6, la «Fameja Capodistriana» invitava i suoi soci a partecipare alle onoranze che saranno indette dal Comitato presieduto dall'Assv. Piero Ponas».

2) La decisione di sospendere la abituale celebrazione serotina sul molo Audace fu presa proprio dal Comitato dal quale erano state escluse sia la «Fameja Capodistriana», sia l'A. N. V. G. D., che in alcun modo hanno potuto influire su tale decisione.

3) Per quanto sembrava superfluo dire, a Venezia non c'è soltanto una targa che ricordi Nazario Saurio ma c'è il sacello che custodisce le Sue spoglie. Ed un pellegrinaggio alla volta di quella Tomba, sacra al sentimento di ogni italiano, mi sembra che non possa essere ritenuto atto meno che reverente.

4) In tutti i comunicati relativi al viaggio a Venezia è stato chiaramente indicato che ai capodistriani che si recavano a rendere omaggio al Martire si sarebbero uniti i giovani del Gruppo Giovanile Adriatico dell'A. N. V. G. D. di Trieste per andare a ricevere in consegna il Gagliardetto offerto dalla Direzione Nazionale dei Gruppi stessi. E non occorre particolare perspicacia per comprendere come l'abbinamento delle due cerimonie potesse vicevevole significazione.

Ciò tutto premesso, c'è da chiedersi, Illmo Signor Direttore, cosa cercano i Pino R. ed i Rigo, quando, parlano di «guerra» al C. L. N.?

Sotto spicose invocazioni di unione si vuol forse seminare zizzania? Ne abbiamo abbastanza di falsi profeti e di falsi Catoni celati sotto pseudonimi; specie ora che una triste fatalità ha riportato le nostre terre sotto straniero servaggio.

Altro che «festeggiamenti»! I nostri Martiri ed i nostri Eroi debbono darci soltanto il suffragio per la nostra speranza, per la nostra fede in un domani di giustizia. Occorre per questo l'unione di tutti, certo. L'unione che noi auspichiamo, fatta di sincerità e di comprensione, capace di superare le piccole debolezze umane, come noi abbiamo fatto. Però resti chiaro un punto: noi non vogliamo per noi, ma non concediamo agli altri il monopolio dell'«amor di patria terra».

E con questo considero chiuso questo non desiderato dibattito. La ringrazio per i commenti redazionali, e per la gentile ospitalità. ANTONIO DELLA SANTA

Presto il nuovo processo per il massacro di Porzus

I titini tentano di travisare il significato della guerra partigiana nei riguardi delle loro mire nazionalistiche

Non è vero, niente affatto vero, ciò che i mestatori de- titinati « Primorski Dnevnik » stanno sbavando nella recente sentenza emessa dalla nostra Corte di Cassazione, in base alla quale il processo contro gli autori del massacro dei partigiani italiani a Malga Porzus, nel Friuli, verrà celebrato finalmente alla Corte di Assise di Perugia.

Non è vero, niente affatto vero, ciò che i mestatori de- titinati « Primorski Dnevnik » stanno sbavando nella recente sentenza emessa dalla nostra Corte di Cassazione, in base alla quale il processo contro gli autori del massacro dei partigiani italiani a Malga Porzus, nel Friuli, verrà celebrato finalmente alla Corte di Assise di Perugia.

Basovizza esalta ancora la ribellione anti-italiana

I quattro fucilati nel 1930 « passarono all'attività illegale e costituirono una organizzazione segreta, ed oggi, sono ricordati come «eroi, dai titini

Sull'altipiano di Trieste, in località Basovizza, si è ripetuta anche quest'anno la macabra manifestazione sul posto dove il 6 settembre del 1930 furono fucilati i quattro terroristi slavi Bidovec, Marassi, Milos e Valencic, colpevoli di avere attentato alla integrità dello Stato e di avere, con imprese criminose spinte fino all'uso delle bombe e conseguente uccisione del giornalista Guido Neri, cercato di favorire il distacco della Venezia Giulia dall'Italia.

luogo altri fini non propriamente e solamente antifascisti, ma primariamente antitaliani e antistatali. E allora, se tali erano i quattro agitatori e tali erano gli scopi dell'organizzazione segreta da essi costituita, cioè la lotta per il distacco della Venezia Giulia dall'Italia, è mai possibile che proprio a Trieste, e in un luogo così importante, ad esaltare il delitto di tradimento di cui, in qualità di cittadini italiani, essi si macchiarono e che scontarono davanti al plotone di esecuzione? E' mai possibile che un altro cittadino italiano, precisamente il consigliere comunale titista Dekleva, venga oggi a proclamare « che i fini per i quali caddero, non sono realizzati integralmente », e affermare che la costituzione italiana è rimasta secondo lui, un « pezzo di carta », i cui principi vengono « vergognosamente elusi » ed altre menzogne del genere? A que-

Dieci anni di vita di «Difesa Adriatica»

Dieci anni di lotte per l'Italia, con queste significative parole apre la prima delle dodici pagine, « Difesa Adriatica », uscita negli scorsi giorni e che, ha voluto sfogliare « capitolo per capitolo » la lunga serie degli avvenimenti succedutisi nel decennale di vita, coincidente con quello del « diktat ».

Dieci anni di lotte per l'Italia, con queste significative parole apre la prima delle dodici pagine, « Difesa Adriatica », uscita negli scorsi giorni e che, ha voluto sfogliare « capitolo per capitolo » la lunga serie degli avvenimenti succedutisi nel decennale di vita, coincidente con quello del « diktat ».

PER CELEBRARE LA FESTA DI SANT'EUFEMIA A dieci anni dall'esodo riuniti i rovignesi a Trieste

Mons. Santin, Mons. Cibin ed il Sindaco Bartoli hanno presenziato alle cerimonie pronunciando elevati discorsi

Nel decimo anniversario del Trattato di Parigi, i rovignesi di Trieste hanno celebrato Sant'Eufemia, protettrice della loro città, e nello stesso tempo hanno ricordato in data nefasta nella quale fu perpetrata la più grave violenza ai confini della Patria e che segnò per essi l'inizio dell'esilio. La duplice ricorrenza ha offerto occasione per una serie di manifestazioni che ha raccolto la famiglia rovignese, in perfetta comunione di spiriti, attorno ai suoi figli migliori, che qui a Trieste hanno trovato una seconda piccola patria.



Mons. Cibin parla ai rovignesi a Trieste

Alla manifestazione che si è svolta domenica mattina nella sala maggiore del Circolo della Cultura e delle Arti, erano presenti il nostro Sindaco e il nostro Vescovo, entrambi di Rovigno, assieme a numerose altre personalità della vita politica, culturale e artistica cittadina che a Rovigno ebbero i natali. Bene ha detto l'ing. Bartoli, nel porgere nella sua veste di Sindaco il saluto della città ai convenuti, che Trieste, capitale spirituale delle genti giulie, ha motivi di riconoscenza verso Rovigno per il contributo di lavoro di ingegno e di sangue che i suoi figli hanno offerto alla causa comune.



I rovignesi riuniti a Trieste per S. Eufemia

La riunione degli esuli rovignesi è stata improntata ad uno spirito sereno, lieto anzi, fra cori di canzoni popolari e dizioni di poesie vernacole; un clima squisitamente familiare, in cui l'accorata nostalgia della terra lontana trovava conforto e alimento nella speranza. Non si sono sentite parole di rassegnazione o di avvilimento. Poco prima, nella chiesa di Santa Maria Maggiore affollata di fedeli, il Vescovo mons. Santin aveva rivolto la sua nobile parola agli esuli, convenuti per sentire la Messa celebrata dal loro parroco di un tempo, mons. Antonio Cibin, ed aveva anch'egli posto l'accento sulla necessità di non lasciarsi abbattere dalla sventura: « La violenza degli uomini — aveva detto il Vescovo — può tenerci lontani dalle reliquie di Sant'Eufemia, ma non può impedire che noi ci conservi nei nostri cuori lo spirito, il coraggio, la dirittura morale della Santa ». Un'invocazione, quindi, a conservare intatte nell'animo, attraverso la distanza del tempo e dello spa-

zio, le tradizioni del luogo natio. Anche mons. Cibin, che benché parentino fu per 24 anni sacerdote a Rovigno e lasciò fra gli ultimi la cittadina istriana, ha parlato alla riunione degli esuli con tono consolato. Egli ha detto, con parole molto semplici, e che per questo avevano l'accento della verità, che negli ultimi tempi gli era sembrato che qualcosa dello spirito antico fosse andato perduto; perché troppe rinunce si erano fatte, troppi accomodamenti: avevano trovato consensi. « Mi sono consolato nel sentire — egli ha detto — che non tutti sono disposti a rinunciare ancora; quelle terre che abbiamo abbandonate sono nostre, sono ancora nostre ». Nel quadro delle celebrazioni, una mostra artistica era stata allestita nella sala del C.C.A., grazie al concorso di Romano Conversano, Nicola Sponza e Gigi Vidaris. Essa è stata molto ammirata dai presenti. In serata, la famiglia rovignese si è racco-

* CAPOLINEA *

L'ammiraglio, spaccatutto

Il comandante della marina da guerra jugoslava, Mate Jerkovic, se dovessimo giudicarlo dalle orazioni da lui pronunciate in occasione del quindicesimo anniversario della fondazione della Marina militare titina ci apparirebbe senz'altro nella statura del più grande cano marinaro che la storia abbia mai conosciuto. Basti dire che parlando in una conferenza stampa da lui tenuta a Spalato, non ha esitato a dichiarare che l'impiego della marina da guerra jugoslava si basa sul principio rigorosamente difensivo, ma « per quanto concerne i principi operativi — tattici, essi non possono che essere offensivi, nel senso che la nostra marina si scaglierebbe e attaccherebbe decisamente, fino ad annientarlo, chiunque osasse aggredire il nostro paese e la nostra libertà » (sic!).

re ciò che non posseggono, cioè la libertà, e quando un popolo non ha da difendere tale bene supremo, è assai difficile che senta lo spirito di combattere secondo le previsioni e le certezze del compagno ammiraglio. Perciò le parole da lui dette ci sembrano un tantino presentuose e comunque imprudenti, anche ammesso che la marina da guerra jugoslava ha il vantaggio di addestrarsi e arricchire il suo spirito combattivo nelle crociate quotidiane imprese contro i nostri nemici motopescherecci, a spese dei quali l'ammiraglio Jerkovic ha la fortuna di sviluppare i suoi piani operativi - tattici offensivi.

Nel 40.mo anniversario della morte IL POETA DI SANTA GORIZIA

All'alba fredda e grigia del 15 febbraio 1917, il « Minas », un bel piroscafo italiano che trasportava le nostre truppe in Macedonia, dopo due giorni di lenta e incerta navigazione, veniva colpito in pieno da un siluro tedesco a centotanta miglia dal Capo Matapan e si inabissava, nel lo spazio di pochi minuti, travolgendo nei gorgogli spaventosi del Mediterraneo, centinaia di prodi figli d'Italia. Vera, tra essi, un giovane ufficiale di fanteria, modesto quanto grande, dagli occhi cerulei e dal volto sorridente, cui i disagi ed i pericoli della trincea, i sublimi eroismi durante i combattimenti nelle giornate di fuoco in Val d'Isonzo, avevano temperato l'anima e gli avevano ispirato uno dei più bei canti che Poeta abbia scritto sulle gesta guerresche del fante italiano: Vittorio Locchi, che come il mistico Arione, aveva anch'egli esclamato, allo scatenarsi della burrasca europea: « Non temo la morte, ma lasciate che io prenda la Lira e canti. Egli era, infatti, accorso in

nome alla posterità; quella « Sagra di S. Gorizia », in cui è descritta, in modo meraviglioso, tutta la tragica grandiosità dell'immane sforzo sostenuto dal fante italiano, che culminò con la presa della città. Ricordate i versi? E volgiamo nel sole, anima mia! Facciamoci coraggio, e con la voce tremante della passione cantiamo i fratelli di campo, quelli che vissero quelli che morirono... Da mesi e mesi, Gorizia aspettava trepidante, bianca nel suo letto vivente, sotto un arco di piombo, che i cannoni le incuneavano sul capo. La povera, la santa fanteria aveva lungamente ed invano bagnato di sangue la strada, ma la città, desiderata ai pari di una bella donna, era chiusa da ogni lato da una muraglia eretta coi più formidabili mezzi della natura e coi più diabolici accorgimenti dell'arte: una muraglia di ferro e di fuoco qua- le nessun altro esercito, nella guerra europea, si era mai



Un suggestivo panorama di Pirano.

Dedicato un busto bronzeo a ricordo di Giorgio Bombi

Sabato scorso è stato scoperto a Gorizia un busto in bronzo del Senatore Giorgio Bombi, uno fra i più benemeriti cittadini della storia goriziana, il quale dedicò tutta la sua lingua vita al bene del Comune, di cui resse le sorti, con poche interruzioni dal 1908 fino al 1934.

Podestà di Gorizia, eletto dal Partito Liberale nel 1908, seppe sotto il dominio austriaco - tenere alta l'italianità di Gorizia. Scoppiata la Guerra nel 1915, i suoi sentimenti fervidamente italiani gli valsero il processo e l'internamento nel carcere di Gollersdorf, dove rimase rinchiuso dal 1 novembre 1915 all'aprile 1917, passando poi nel campo d'internamento di Oberhollabrunn fino alla fine della guerra.

Collegio "Di Rorai", ROVIGO, Via Silvestri, 9. Collegio "G. Pascoli", BOLOGNA V.le Filopanti, 10. Ogni ordine di Scuola - Ricupero anni - Ritardo servizio militare. CHIEDERE PROGRAMMA.

"VILLA RITA", Casa per Bambini SAPPADA. Aperta tutto l'anno - Scuola interna Assistenza sanitaria. Forti riduzioni per intero anno scolastico.

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!